è comunque attentissimo nel registrare la pertinenza di questi valori (o disvalori) nella variegata situazione culturale odierna, per cui è quanto mai convincente nelle sue "Timide conclusioni" (201-204) in cui riconosce nella attuale crisi di valori, nel dubbio eletto a principio di ogni possibile sistema, e nella passione per una continua sperimentazione il quadro di una nuova civiltà barocca.

F.G.

Renato Barilli. *Il ciclo del postmoderno*. Milano: Feltrinelli, 1987. Pp. 282.

"Questo volume," annuncia l'autore in apertura, "intende offrirsi come il seguito naturale dei due precedenti già usciti col titolo *Informale oggetto comportamento*, dei quali riprende il medesimo criterio: raccogliere una serie di interventi stesi 'a caldo' da un critico, da un osservatore impegnato nei 'lavori in corso,' con le tipiche armi che si concedono a un simile esercizio: il saggio vero e proprio, l'introduzione in un catalogo di mostra, l'articolo su rivista specializzata, la recensione abbastanza breve su qualche organo di stampa a larga diffusione." *Il ciclo del postmoderno* costituisce dunque un invito ad immergersi nei fatti artistici di oggi e dell'immediato ieri; l'intento sotteso all'operazione è, dichiaratamente, quello di cavarne un significato, un tentativo di definizione della stagione culturale nella quale stiamo ora vivendo. Il saggio teorico che meglio definisce questo tentativo è quello posto in apertura del volume, "Polivalenza e ambiguità del postmoderno." Con esso l'autore intende "recare un contributo al dibattito generale dei nostri tempi, di cui senza dubbio il nodo moderno-postmoderno . . . costituisce uno dei garbugli più fitti e problematici" (9). La proposta di interpretazione del postmoderno è articolata in tre punti, che progressivamente riguardano un campo d'azione sempre più ampio. 1. Recupero del passato e quindi citazione, *remake*, ma puntando sull'effetto straniante e vuoi pure ironico della ripresa; si parla, pertanto, di "ripetizione differente." La lezione, in quest'ambito, viene soprattutto dall'architettura, in particolare dal saggio di Charles Jenks, *Language of Postmodern Architecture*, Londra 1977. 2. Riconoscimento di una normalizzazione della tendenza al recupero, ma chiarendo che esso avviene secondo modalità accelerate, tali da mostrare visibilmente un carattere di ripresa estenuata. Barilli qui si riferisce a Ihab Hassan (*The Dismemberment of Orpheus. Toward a Postmodern Literature*, Madison 1971 e 1982). 3. Tecnomorfismo. Entrambi i precedenti contesti si rivelano compresi entro il grande anello della postmodernità intesa come civiltà basata sull'impiego dei mezzi elettromagnetici. La lezione di McLuhan, di cui Barilli si è rivelato negli ultimi anni il più illuminato divulgatore, è qui

più presente che mai. La memorizzazione elettronica del passato e il suo riuso non costituiscono dei passi indietro poiché il “modo” della ripresa e l’atto del *remake* sono improntati su un registro di leggerezza disincantata e demistificante ed assicurano una vita propria e nuova ad una stagione culturale basata sulla smaterializzazione degli stili e sulla loro compresenza.

F.G.

Filippo Salvatore. *Antichi e moderni in Italia nel Seicento*. Montréal: Guernica, 1987. Pp. XIV-129.

Il volumetto comprende, nell’ordine, una “Cronologia della vita e delle opere di Vincenzo Gramigna (1580-1627),” il saggio che dà il titolo al volume ed una copia anastatica del “Paragone tra il valore degli antichi e dei moderni” dello stesso Gramigna. Il poligrafo pratese, misconosciuto come tanti trattatisti dell’età barocca, nello studio del Salvatore campeggia quale figura di primo piano nella famosa *Querelle*. L’argomento trattato è vastissimo, peraltro inevitabilmente espanso nella discussione di esperienze d’oltralpe. Nelle settantanove pagine, fitte di lunghissime citazioni, che il Salvatore ad esso dedica, si parla di scienza, arti figurative, musica, filosofia, letteratura; il tutto è ricondotto ad una nuova visione del mondo: quella del Gramigna, il quale osserva attraverso un metaforico “occhiale,” di galileiana fattura, la caduta degli ideali rinascimentali e l’insorgere di una più inquieta stagione culturale. Il libro si presenta in veste tipografica inconsueta (capoversi notevolmente avanzati, spazio doppio tra i paragrafi e tra le note a piè di pagina); numerosi i refusi di stampa.

F.G.